



CARCERE E PENA A MILANO
Milano, 21 febbraio 2014 – ore 10/18
Sala Alessi di Palazzo Marino

Convegno co-promosso da:

*Ufficio del Garante dei Diritti delle persone private della libertà personale
Assessorato Politiche sociali e Cultura della Salute
Sottocommissione Carcere del Consiglio Comunale*

PROGRAMMA DELLA GIORNATA

ore 10 - A tre mesi dalla scadenza della sentenza Torreggiani: quali trasformazioni in atto nel sistema penitenziario; quali strumenti introdotti o da introdurre per tutelare i diritti in carcere.

Interventi di:

- **Aldo FABOZZI** - *Provveditore Regionale dell'Amministrazione penitenziaria per la Lombardia*
- **Lucia CASTELLANO** - *Consigliere Regionale, membro della Commissione ministeriale per la riorganizzazione del sistema penitenziario*
- **Franco CORLEONE** - *Coordinatore nazionale dei Garante locali dei Diritti delle persone private della libertà*

Approfondimenti tematici:

- **IL REATO DI TORTURA**
Silvia BUZZELLI - *Università di Milano Bicocca, Dipartimento dei Sistemi giuridici*
- **IL PERCORSO DI SUPERAMENTO DEGLI OPG**
Antonella CALCATERRA - *Osservatorio Carcere dell'Unione delle Camere Penali*
- **DETENZIONE FEMMINILE E ICAM**
Giovanna LONGO - *PRAP Lombardia*

ore 14 - Non solo carcere: la pena nella città. Prospettive legislative e ruolo del territorio nel campo della penalità alternativa al carcere.

- **Milena CASSANO** - *PRAP Lombardia*
- **Severina PANARELLO** - *UEPE Milano*

Approfondimenti tematici:

- **I LAVORI DI PUBBLICA UTILITÀ**
Monica AMICONE - *Tribunale di Milano*
- **IL PRESIDIO SOCIALE PER LE DIRETTISSIME**
Ornella VILLELLA - *Comune di Milano*

ore 15,30 - La città incontra il carcere: l'azione del Comune di Milano in materia di carcere e pena; le richieste dal carcere alla città.

*Con la partecipazione degli Assessori **Pierfrancesco MAJORINO** (Politiche Sociali e Cultura della Salute), **Cristina TAJANI** (Politiche del Lavoro) e **Filippo DEL CORNO** (Cultura).
Sono invitati a portare il loro contributo i **Direttori delle carceri milanesi**; **gli operatori del carcere e del sistema penale esterno**; **gli operatori del privato sociale** e i **volontari delle carceri milanesi**.*

Nel Paese all'incontrario la tortura non è reato^{*}

di Silvia Buzzelli (Università di Milano-Bicocca)

Sono convinta che Gianni Rodari, quando ha scritto le sue bellissime filastrocche rivolte ai bambini (pensando, però agli adulti) avesse in mente proprio l'Italia.

Il nostro Paese era, ed è tuttora, il Paese all'incontrario dove spesso si parla, e straparla, di cose del tutto superflue, mentre si strascura l'essenziale.

E tra le questioni essenziali, forse al primo posto, bisognerebbe inserire la tortura.

Nel Paese all'incontrario, infatti, la tortura non è reato e si pratica in vario modo; queste due affermazioni, certo, meritano d'essere argomentate, altrimenti potrebbero sembrare davvero sopra le righe e fuori luogo.

Che la tortura non sia reato basta sfogliare il Codice penale per capirlo; si trova invece un suo riferimento nel Codice penale militare: è la prima stranezza, ma siamo nel Paese all'incontrario, quindi non dobbiamo stupirci di nulla.

Il divieto di tortura è assente, nonostante l'Italia abbia ratificato, da decenni oramai, le Convenzioni internazionali che definiscono la tortura e ne chiedono la repressione penale; è assente, nonostante l'Italia sia membro del Consiglio d'Europa e abbia una Costituzione che all'art. 13 «punisce ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà»; e ancora, il divieto manca, nonostante il successivo art. 28 dichiari i «funzionari dello Stato... direttamente responsabili... degli atti compiuti in violazione di diritti».

^{*} Testo dell'intervento tenuto al Convegno *Carcere e pena a Milano*, Milano 21 febbraio 2014, Sala Alessi-Palazzo Marino.

Nel Paese all'incontrario il provincialismo è talmente forte che, mentre si usano termini inglesi quasi sconosciuti agli stessi anglosassoni, non ci si cura affatto di onorare gli impegni assunti davanti agli organismi sovranazionali (ONU).

Che la si pratichi la tortura risulta, poi, da una molti indizi sparsi qua e là: ne parlano in alcune occasioni i giornali; tracce più consistenti emergono nei provvedimenti dell'autorità giudiziaria (penso alla ricostruzione di quanto avvenuto a Genova-Bolzaneto e nel carcere di Asti); elementi maggiori si scoprono nelle sentenze della Corte europea.

I giudici di Strasburgo compilano una sorta di catalogo del male, elencano i vari comportamenti che costituiscono violazione dell'art. 3 Cedu, la violazione - non stanchiamoci di ricordarlo - più grave in assoluto, perché dall'articolo discendono delle garanzie che non possono mai essere sospese, qualunque cosa stia accadendo, qualunque cosa abbia fatto la persona maltrattata (caso Labita c. Italia, aprile 2000).

Del resto, la stessa condanna dello Stato italiano per il sovraffollamento penitenziario (mi riferisco al caso Torreggiani dell'anno scorso) è riconducibile a una lesione dell'art. 3 Cedu. E proprio di recente si è aggiunta - a un panorama già poco rassicurante, specie se visto da Strasburgo - la condanna, sempre per violazione del medesimo articolo, seppure sotto altri profili, nel caso Contrada (2) c. Italia (sentenza 11 febbraio 2014).

Ulteriori indizi, purtroppo, permettono di sostenere che l'Italia presta addirittura una solerte collaborazione in questo settore: esporta strumenti di tortura, eludendo il Regolamento introdotto dall'Unione europea nel 2006; fornisce (o ha fornito) supporto logistico, favorendo la "sparizione forzata" di soggetti che sono stati successivamente

torturati altrove (un es: la vicenda Abu Omar ha avuto inizio a pochi passi dal Duomo, pende tuttora dinanzi alla Corte europea, e dovrebbe far riflettere).

Questa, a grandissime linee, è la premessa: perché allora non si provvede?

L'introduzione del reato di tortura, se fosse davvero rispettosa delle coordinate internazionali (da questo punto di vista andrebbero cestinate le varie proposte e i diversi testi che, negli anni e ancora a fine 2013, si sono inutilmente succeduti nelle Commissioni giustizia del Parlamento,) porterebbe con sé una serie di conseguenze piuttosto sgradevoli nel Paese all'incontrario.

Il crimine, al pari di qualsiasi crimine contro l'umanità sarebbe imprescrittibile, sottratto a eventuali atti di clemenza (amnistie, grazia); richiederebbe, per accertare la "catena del comando" e la trasmissione degli ordini, indagini rapide, effettive, complete, adeguate (tutti aggettivi che si incontrano nella giurisprudenza della Corte europea); i responsabili dovrebbero essere condannati a pene severamente appropriate e sospesi dal servizio (non trasferiti, men che meno promossi).

Inoltre, alla previsione del crimine di tortura andrebbe affiancato un sistema di tipo preventivo (i cd. MNP, meccanismi nazionali di prevenzione); sarebbe indispensabile creare un garante nazionale delle persone private della libertà: una figura indipendente (non un organismo istituito "presso il Ministero della Giustizia", come invece richiede l'ultimo provvedimento varato in questi giorni); un garante, resta da precisare, in grado di mantenere i rapporti con le organizzazioni sovranazionali e, specialmente, con il CPT (Comitato prevenzione tortura del Consiglio d'Europa).

Il discorso pertanto è molto sfaccettato: non posso che consigliare la lettura di uno studio di Andrea Pugiotto, appena caricato il 17 scorso sul sito

www.penalecontemporaneo.it; e mi permetto anche di rinviare alla Dichiarazione di Milano-Bicocca sulla prevenzione della tortura (www.unimib.it) predisposta nell'aprile del 2013 a seguito di un seminario con Manuel Rodriquez Rescia (membro del Comitato Onu per i diritti umani).

Una postilla per concludere.

Non è sufficiente inserire un articolo nel codice, in quanto bisogna transitare da una “cultura dell'impunità” a una effettiva “cultura dei diritti” (prendo a prestito la terminologia utilizzata da tanti documenti europei); e farlo con molta, molta, modestia, consapevoli di un piccolo particolare. L'uomo - scriveva il costituzionalista Paolo Barile che conobbe sulla sua pelle la tortura - è l'unico animale massacratore dei propri simili. Come sempre le “bestie” hanno qualcosa da insegnarci; cerchiamo d'imparare.